

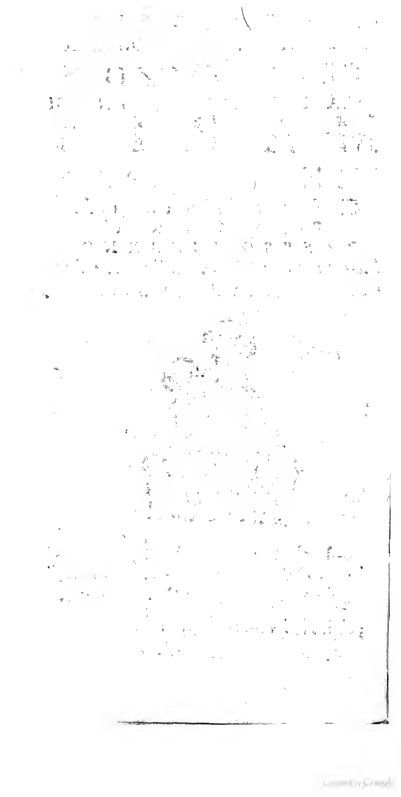
COMPENDIOSO RAGUAGLIO
DELL' ORIGINE, E PROGRESSI
DELLA DIVOZIONE ²⁵
ALLA SANTISSIMA IMAGINE DI
M A R I A
PIENA DI GRAZIE,

Che si adora in Montenero della
T O S C A N A
P R E S S O L I V O R N O
Cavata dalla Istoria della Medesima
Composta da un Religioso Teatino.



I N L U C C A 1719.

Per Domenico Ciuffetti)(Con lic. de'Sup.
Ad istanza di Ferdinando Dolfinetti
in Livorno Libraro sotto le loggie di
Piazza all'Insegna di S. Frac. di Paola.





Br 4

27



A Miracolosissima Immagine di MARIA santissima Piena di Grazie, che si adora con gran frequenza di Popolo in Montenero Diocesi della Città di Pisa, detta d'alcuni per la sua miracolosa translazione il Loreto della Toscana, è di così antica origine, che non pochi Scrittori, l'annoverano trà le Dipinte dal Glorioso Evangelista S. Luca, e per costantissima tradizione si crede sia stata trasportata per mano degli Angioli da un' Isola della Grecia sul Mare Egèo, che chiamasi di Negroponte.

La sua prima fermata fù sulle rive di un piccolo fiume detto Lardenzo discosto pochi passi dalla Marina, e poco più di due miglia dalla Città di Livorno, siccome altrettanto appunto da Montenero, nel qual luogo al presente si venera una divota Cappella, fabricatavi prima in angusta forma dalla divozione degli Abitanti, e poscia alquanto ingrandita dalla

pietà d' un Religioso dell' ordine de' Gesuati come apparisce dalla scrizione esteriore, in memoria d' esser stato depositato la prima volta in quel luogo Tesoro sì ragguardevole. Quivi dimorò, non si sa per quanto tempo, situata dentro l' incavatura di un gran sasso, che gli serviva di nicchio, ò tabernacolo, essendo un quadro alto quattro palmi, e mezzo, e due, e mezzo incirca largo, dipinta non in tavola, come alcuni hanno vanamente supposto; ma in finissima tela incollata, bensì sulla tavola, la quale sebbene per l' antichità in qualche parte corrotta, pure con maggior prodigio ha conservata la Pittura ne colori sì viva, e così recente nelle figure, che sembra più tosto formata da pochi anni, che opera di tanti Secoli. Correva l' anno del Signore 1345., in cui tenendo il Pontificato Clemente VI., e Carlo IV. l' Impero, signoreggiava la Repubblica di Pisa con tutte queste Spiagge anche Livorno, Porto perfino da quei tempi assai comodo, e celebre, quando pascendo il loro gregge vicino à quel sito alcuni Pastori, uno di questi si udì chiamare tre volte da voce chiara, ma sconosciuta, verso la quale incaminandosi si avvidde non senza estrema sua meraviglia, che usciva dal labbro di nostra Signora dipinta in quel Quadro, ed appoggiata a quel Sasso; perlochè riverente accostandosi si udì comandare, che

che la togliesse così come stava con la me-⁵
desima Pietra , e la portasse per le falde ²⁹
della vicina montagna perfino adove avesse
potuto reggere al peso . Ubbidì al prodi-
gioso comando l' avventurato Pastore , e
senza badare alla cadente età, e piede stro-
pio , per cui non poteva camminare , che
sostenuto da' legni , come per molti anni
si è veduto dipinto nelle muraglie della
Chiesa più vecchia , e sollevato il gran
masso sulle sue spalle lo trovò sì leggiero ,
che in brevi , e facili passi potè arrivare fi-
no alla metà in circa della montagna, dove
sentendosi incontenente aggravare da peso
insoffribile il dorso , capì , che quello era
il sito , dove voleva essere collocata . Qui-
vi per tanto deposto il Quadro , e il Sasso,
ed intesi nuovi comandi , che andasse tosto
à significare à Livornesi come era venuta
da Paesi costì rimoti in quel luogo, per es-
servi in perpetuo la loro Protettrice aman-
tissima , volò tollecito à Livorno , dove
narrando per ogni via con voci confuse tra
il pianto , e il giubbilo il portentoso veduto,
e i sentimenti intesi , non durò gran pena à
ritrovare tale credenza in tutti, che in bre-
vi momenti si viddero ripieni questi Poggi,
e di ammiratori del gran prodigio, e di ve-
neratori della clementissima Madre , la
quale, moltiplicando in gran numero i mi-
racoli , andava sempre più comprovando
il primo ; Sì che tra pochi giorni divenne

un Santuario di gran concorso, e rinomanza. Si applicò tosto a fabbricare un' Oratorio dove custodire il caro pegno, venuto per riparare il fortunato Paese dalle disgrazie, e castighi delle guerre, pestilenze, e carestie, che il Cielo irato faceva appunto inondare in quei tempi in seno à tutta l' Europa; e vi si destinarono alla cura alcuni Romiti, che vivevano santamente nelle vicine foreste, dove anco al presente si conservano le vestigie, e il nome di qualche lor Romitaggio.

Accadde in tempo, che assistevano questi alla custodia del venerato Deposito un' altro portento, che quanto aumentò la fede de' passati, fece altrettanto crescere la devozione de' Popoli, e fù, che giudicando i semplici Romiti di far cosa grata alla Vergine con l' abbreviare la strada à quelle persone, che venivano in gran numero, e da Terre molto lontane ad adorarla, la riportarono una sera in quel luogo, ove prima era stata, e dove, come si è detto, erasi fabricata per ricordanza del fatto la Cappelluccia, detta presentemente la Madonnina. Ma la gran Signora, che voleva dimorare in un sito da essere facilmente esposta dalla Terra, e dal Mare siccome à bisogni, così agli occhi di tutti, ritornò da se medesima in tempo di notte al Poggio, ed Oratorio prescelto, sì che trovandosi delusi la mattina nel lor disegno, bisognò,
che

che pubblicassero col loro innocente attentato, il nuovo, e bel miracolo di essersi³¹ fatta trasportare la seconda volta dagli Angioli suoi Ministri la comune Reina. A' Romiti succedettero nella custodia del frequentato Oratorio per ordine Pontificio nel 1408. Li Religiosi del terzo Ordine di S. Francesco, detti allora della Penitenza, che pure da molti anni abitavano nelle Selve foggette a Montenero, e a' Monti vicini, celebri per rigore della vita, e in appresso alcuni Sacerdoti, e secolari; Siccome susseguentemente vi sono stati, per breve tempo alcuni Monaci, e i Frati di S. Agostino, finche nell'anno 1442. ponderati Monsignor Giuliano de' Ricci Arcivescovo di Pisa gl'incomodi, che ne venivano al luogo per lo frequente cangiamento de' Ministri, lo consegnò con suo special Diploma a' Cherici Gesuati di S. Girolamo, fondati nel 1355. dal B. Giovanni Colombino di Siena, li quali appunto poco prima avevano avuto da' medesimi Frati della Penitenza il vicino Romitaggio della Sambuca, stato per un tempo luogo di gran devozione, e fama, come si comprende da molti pii, e generosi legati, cominciati a farvisi fino dal 1238..

Questa deputazione dell' Arcivescovo fu nel medesimo anno corroborata con un Breve Apostolico di Eugenio IV., il quale vi esprime un rimarcabile compiacimento,

perche vi si stabilissero Religiosi cotanto esemplari; siccome fecero Pio II. nel 1460. e nel 1469. Paolo II., per indulto del quale cominciando ad amministrarvi personalmente i Santi Sacramenti, il che era prima dal loro istituto vietato, talmente lo coltivarono, che divenne in breve tempo una vigna al Signore molto fruttifera.

A misura della divozione crescevano ancor le limosine; sicchè potero fabricare una Chiesa più ampia alla Padrona, ed a' Ministri una più comoda abitazione, concorrendovi anco molti Secolari, e Sacerdoti esteri, li quali facevano per sino voto di servire, o per qualche tempo, o per tutta la vita alla Chiesa di Montenero. Nel 1530. fu eretto ad onor suo un' Altare di marmo con la spesa di 225. fiorin d' oro, opera in quei tempi di molto pregio, sotto del quale per tradizione antica si narra, che abbiano seppellito quel maso, che credesi seco trasferito da Negroponte, e col quale la portò il decrepito, e zoppo Pastore, Tesoro, che scoprendosi per avventura nella fabrica del nuovo Altare, che si desidera, e che si è disegnato, potrà sempre più rendere autentica l' Istoria del suo maraviglioso trasporto, tanto più che si dice esser fregiato di caratteri, e di rilievi, che dichiaravano la verità del miracolo. E in ordine a ciò è da sapersi, che dovendosi trasferire alcuni divoti, fra qua-
li

li un
Nega
Quar
del d
punte
finant
te no
la Spi
ancor
nostro
qual si
no u
pubbl
pochi
to, e
atteso
di spe
racole
sono f
do se
smarr
esser
invol
to al
quei
ni l'
poch
stato
si ri
Cle
imp
de'

9
li un certo Capitano Cospi, all' Isola di
Negroponte, portate seco le misure del
Quadro, per maggiormente certificarsi 33
del decantato prodigio, vi trovarono ap-
punto una Cappella formata in volto, e
situata nel mezzo d'una Campagna, distan-
te 20. miglia dalla Capitale, e dodici dal-
la Spiaggia, nel muro della quale vedevasi
ancora il vano incavato sulle misure del
nostro miracoloso Ritratto, avanti del
qual sito osservarono, che ardeva di conti-
nuo una lampana mantenuta, come era
pubblica fama, da mano sovranaturale,
poichè nessuno vi somministrava alimen-
to, e stimata da quei Popoli indeficiente,
atteso che provatosi alcuni studiosamente
di spegnerla, l'avevano sempre trovata mi-
racolosamente riaccesa. Testimoni di ciò
sono stati ancora alcuni Greci, che venen-
do su questo Monte a rintracciare la loro
smarrita gioja, si compiangevano di non
esser stati degni di possederla più a lungo,
involatasi appunto da' lor Paesi, per quan-
to almeno si può congetturare, in circa a
quei tempi, ne quali dominando i Cristia-
ni l'Isola di Negroponte, dovettero tra
pochi anni cederla a' Turchi crudeli infe-
statori di quelle Spiagge, e Mari, come
si riscontra nelle Storie, e in un Breve di
Clemente VI. a' Pisani dell'anno 1345. per
impegnarli al soccorso del Rè di Cipro,
de' Veneti, e de' Cavalieri di Rodi somma-

mente molestati dal comune nemico .

Quelli oltraggi però , a' quali erasi sottratta preventivamente nelle Terre de' Turchi , tentarono questi di farleli provare in quelle de' Cristiani , imperciò che nell'anno 1575. approdati in buon numero a queste Spiagge con la guida di alcuni de' nostri Schiavi, disegnarono di portarsi a Montenero , e quindi rapirne con la SS. Imagine tutte le gioje , voti d' argento , e suppellettili più preziose , che l' adornavano ; siccome farebbe loro riuscito , se privati in un momento della luce degli occhi, non li avesse la provocata Signora , gelosissima di preservare intatto il suo Tesoro , fatti disperdere per quelle Selve; che allora in maggior copia ingombravano il Monte , e il Piano , nelle quali non sapendo dove indrizzare il cammino furono ritrovati da' Contadini , e condotti al luogo del vicino presidio del Lantignano , dove renduti prigionieri da' Soldati della Guardia , il Curato del Luogo potè formare quella fede autentica della loro prodigiosa cecità , che poscia fu registrata nelle Scritture del Monastero di Montenero . Lo stesso empio disegno dimostrarono pure d' avere parecchi altri Turchi poco tempo dopo di questi , allorchè informati da un Cristiano rinnegato del gran numero di persone , che nelle Feste della Pentecoste vengono anche da' Paesi più remoti

a venerarla , e convenuti seco di servirsi della sua guida per farne molti Schiavi , calarono segretamente su i lidi di questa Marina, e nascosti dentro alle Selve , uscirono allo improvviso , ed in gran numero a sorprendere per la via quanti Cristiani potevano per trasportarli ò nelle Coste di Barberia , ò nel Bagno di Costantinopoli , ma rimasti di repente anche questi assieme col loro infame Condottiero , privi degli occhi per castigo della gratissima Vergine, che non voleva , che tanti suoi divoti perissero, furono in parte fatti preda da quei stessi , che disegnavano di predare , e in parte inseguiti per fino al mare , dove, non avvedendosi del pericolo , caddero naufraghi , e vi morirono .

Con questi portentosi , avvenuti sugli occhi , anche di tante estere Nazioni , non si può ridire quanto si aumentasse la Venerazione a questa Image , che da per tutto si celebrava così portentosa , giungendone la fama anco nelle più lontane Provincie , e dispensando frequentissime grazie a tutti in pubblico , ed in privato . Se le perpetuò in fronte quel titolo di Piena di Grazie , con cui fin da principio , e ne' Pontifici Diplomi rammemorata si trova . Più di tutti però sperimentarono sensibili gli effetti dell' amoroso suo Patrocinio i Livornesi , nel cuore de' quali è stata sempre tenerissima la divozione a così cara , e gene-

rosa Benefattrice . Sin dall'anno 1528. essendo la divota Città dal Contagio assalita , molti giudicarono di non aver migliore refugio , che alla Madonna di Montenero , saliti perciò su questa Montagna , e trattenutisi sotto l'ombra del suo amorosissimo riparo, ne furono tutti in tal maniera preservati , e liberi , che ritornandocene dopo l'influenza alle lor case: per soddisfare a' voti , che vi avevano fatti , le mandarono alcuni tributi , tra li quali si distinse un Organo , che fu donativo del Rettore della Pieve di S. Maria , e Giulia, Collegiata allora della Città ..

Ne fu questa la sola congiuntura , in cui la parzialissima Madre dimostrò d' avere ammessi sotto la sua Protezione i prediletti suoi Popoli . Travagliava circa gl' anni del Signore 1564. per ingordissima pestilenza tutta l' Italia , e la Toscana in particolare , quando Livorno sapendo non esser mai bastante diligenza terrena per la custodia delle Città , se non vi veglia con particolar Provvidenza l' occhio del Cielo , non mancò di raccomandarsi alla sua insigne Avvocata , perchè si degnasse intercedere dal Figlio sdegnato la preservazione da sì gran male a i suoi Popoli , e raddoppiando alla Image di Montenero le sue ferventissime suppliche , ottenne un sì felice successo , che salvata miracolosamente dal morbo sterminatore in tempo , che tut-

tutte l'altre gli avevano dovuto soccom-
bere , l' eleffero per prima Protettrice , e
Padrona della Città , e decretarono di far-
le presentare ogn' anno in pegno di grata
ricordanza, un Cereo per mano della divo-
ta Compagnia detta del SS. Sacramento ,
e S. Giulia , come s' è fino a questo punto
fedelmente efeguito .

Nell'anno pure 1631. effendo tornato a
ipopolare l'Italia il mal contagiofo, e per-
venuto fin dentro Livorno , minacciava di
affalire la Città con maggior empito di
tutte l'altre ; poichè effendo Porto di ma-
re, dove approdano tante, e diverfe Na-
zioni, e trovandofi altrettanto angufta di
abitazione , quanto ripiena di Popolo, pa-
rea, che non voleftè foddifarfi, ne eftin-
guerfi, fe non dopo una grande ftirage . In
quefto sì pericolofa frangente non manca-
rono altresì di ricorrere alla Signora Cle-
mentiffima con altrettanta maggior fi-
ducia , quanto era maggiore il peri-
colo , imperciòche li Deputati al go-
verno del pubblico , invitarono tofto
tutte le Compagnie della Città perchè
veniffero col fequito di parecchie Fan-
ciette vefcite tutte in abito di penitenza
co' piedi fcalzi , e fcarmigiate nel capo
à presentare alla Santiffima Vergine con le
communi preghiere il comune bifogno ,
anzi per averla più vicina , e più com-
mo-

moda , à tutti quelli , che non potevano intraprendere il viaggio del Monte , supplicarono di trasferirla , come fecero , nella Chiesa Collegiata , dove sono incredibili le lacrime che sparsero , le penitenze , che praticarono , e gli atti della pietà , che per trè giorni continui vi hanno esercitati , siche mossa à compassione del loro male , e del loro pericolo , appena comparsa in quelle contrade , dissipò in un punto , come nebbia al vento il contagio , il che trovasi à perpetua ricordanza registrato ne Monumenti della Città , e di S. Giulia .

Per questa nuova , e sì segnalata benedizione , volle il grato Magistrato nel rimetterla , che fece Processionalmente al Monte , lasciarle in testimonio della pubblica obbligazione la Aola di velluto cremesi trinata d' oro , e fornito d' armellini , che è la nobile Insegna del Gonfaloniero rappresentante la Comunità , e dopo un' Anno le fece presentare una statua di argento di S. Giulia , la seconda , e antica Protettrice di Livorno , con sotto à piedi un Castello , espressivo della Città , quale appunto si ravvisa nelle arme della medesima , e con una solenne iscrizione , che ne spiega col beneficio il voto . Stese pure per la stessa congiuntura la sua protezione anche all' Inclita Città di Pisa ,
la

la quale partecipandone i benigni influſſi per la vicinanza , non mancò di rimoftrarſe legrata, ficcome l'ifteſſa Città di Livorno in altra occaſione , cioè nel 1684. trovandofi vicina ad eſſere invaſa dalla comune cattiva influenza , ſolo con l'eſſere benedetta dalla SS. Imagine levata dall'Altare , e collocata ſotto di vago Padiglione preparato ſu la Piazza del Monte . Si vidde dileguare in un punto con ogni pericolo anche ogni ſoſpetto . Siccome però non una volta ſola fu liberato Livorno per interceſſione di sì poſſente Avvocata , dalla peſtilenza , così non fu ſola la peſtilenza quel male , in cui fu per la medefima mano protetto , e felicitato .

Nel 1646. ſcoſſe la Città tutta un terremoto sì fiero , che ſcompaginate tutte le fabbriche, delle trè parti almeno due rovinarono , ficchè ogn'uno credeva , che anche del popolo delle trè parti almeno, due foſſero ſepolte , e morte nelle rovine . Ma fatte diligenti perquiſizioni e trovatoſi non eſſer perita in eccidio così univerſale pure una perſona , ſi conobbe manifeſtamente eſſer queſto ſtato un favore ſpecialiſſimo , ficcome di S. Vigilia , della quale ſi celebrava in quel giorno la Feſtività , e il dì cui Sacro Corpo ripoſa nella Compagnia de' SS. Coſmo , e Damiano , così della prima , e ſingulariſſima Protettrice
Maria

Maria ; la di cui *Imagìne* prodigiosissima si adora in Montenero . Anzi considerandosi esser questa per l'ordinario una visita , o castigo del Signore , che suole replicare , tanto più , che se n'udivano frequenti , abbenche brevi i segni , si trasferì per la seconda volta in Livorno il beneficentissimo Simulacro , dove altresì per trè giorni potesse riceverne più da vicino i ringraziamenti per aver preservato tanto Popolo dalle rovine , e insieme le suppliche , acciò n'escludesse per sempre il temuto pericolo , non essendosi più udito nè allora , nè in appresso a molestare , o spaventare Livorno il Terremoto , essendosi anche notato , che sebbene non vi fu casa , che in quella congiuntura non avesse o poco , o molto patito , pure nè la Chiesa , nè il Convento di Montenero provarono lesione alcuna . Anche per questa grazia la Compagnia di S. Giulia la più antica della Città , stata una volta una cosa medesima con quel Comune , siccome era venuta a Montenero a piedi scalzi a fare la Comunione Generale per supplicare la Vergine a preservarli dal comune pericolo , così venne per trè anni continui con particolar divozione a ringraziarla di averli già preservati .

Tutte queste , ed altre molte più dimostrazioni del Patrocinio Clementissimo della Real Signora non si può credere , quan-

17

to rendesse cara a' Livornesi questa sua privilegiatissima Immagine, e quanto invittasse tutti i Popoli a contribuirvi con la lor divozione i loro più generosi tributi, con i quali si fabbricò da' fondamenti l'Altar Maggiore, che ora si vede, opera, e spesa della Compagnia de' Risoluti, che siccome l'ereffe nel 1630., così l'adornò d'un arco di marmo nel 1639., abbellito ancora di più nel 1660., sotto del quale si narra da i Vecchi trovarsi pure sepolto il fasso già mentovato, e prodigioso. La Nazione Bergamasca, e le Compagnie degli Ortolani, e Muratori vi fecero ciascheduna il loro Altare dedicato, chi allo Spirito Santo, chi all'Assunta, e chi a S. Bartolomeo. Quello di S. Fine Vergine, e Martire di Corsica fu fatto da una Famiglia privata, siccome dalla Nazione Genovese il vago, che allora si cominciò, e fu terminato negli anni a noi più vicini di S. Gaetano.

Anzi per fomentare sempre più la Divozione de' Concorrenti, fu arricchita d'un altro Tesoro la Chiesa, e questo fu un divotissimo Crocifisso, il quale per molti anni per i gran miracoli, che vi operava, fu da molto concorso di Popolo venerato nella rovinosa Grotta, situata non molto lunge da Montenero sulle Sponde della Montagna, che guardano il mare, detta anche a i giorni nostri da' Romiti antichi, che vi abitarono, la Grotta del Romito, dalla quale

quale si stimò bene di trasportarlo in questa Chiesa, dove continua a riscuotere piissimi ossequj, particolarmente ne' Venerdì della Quaresima, ne' quali si espuone all'adorazione di questi Popoli, che conservano un' antica, grata, e confusa memoria della sperimentata sua beneficenza, e si compiacciono molto d' avere unita con la divozione della Madre quella ancora del Figlio. Con questi avanzamenti proseguì la Santissima Vergine ad essere venerata, e servita nella sua Immagine doppiamente ricca, e per le grazie innumerevoli, che dispensava, e per i tributi assai frequenti, e ragguardevoli, che da beneficiati popoli riceveva, quando nell' anno 1668. soppressa per giustissimi motivi dalla Santità di Clemente IX. la Religione de' Gesuati, ne furono questi rimossi dalla custodia, e devolute le loro pinguissime rendite con tutte quelle ancor della Chiesa alla mensa Primaziale di Pisa, furono impiegate in varie opere di pietà, ma particolarmente nella erezione di uno Spedale in Livorno, che chiamasi delle Donne della Santissima Annunziata.

La Chiesa per tanto di Montenero fù cominciata ad officiare da alcuni Cherici, e Sacerdoti Secolari, ne' quali nato qualche disordine, il piissimo Principe Ferdinando II., che ne aveva avute da quasi tutti gl' ordini regolari premurosissime suppliche, e
 impe-

impegni , per essere sostituiti alla custodia
del poco meno , che abbandonato Santua-
rio , considerando esser questa una delle
più preziose gioje del suo dominio, deside- 43
rò , e volle efficacemente , che vi fossero
trasferiti da Firenze li nostri Padri , li qua-
li furono forse gli unici à dimostrarfene
alieni , come cosa molto lontana dalla pra-
tica del nostro santo istituto,avendola uni-
camente accettata per non apporsi alla Cle-
menza di sì gran Principe , il quale fattaci
intendere la sua mente , perche se ne pre-
sentasse il memoriale , procurò , che fosse
raffermato dal consenso del Sommo Ponte-
fice , e del Pastore di Pisa , e ci fece conse-
gnare nell' anno 1669. il Convento , e la
Chiesa spogliati , sì come quello di rendi-
te per riguardo al nostro vivere senza beni
stabili , e con pure , e spontanee limosine ,
così questa si può dire di supellettili,per es-
ser state in quella somma confusione di cose
per la maggior parte involate .

La provvidenza però del Signore , che
dispensa con maggior compiacimento le
sue Benedizioni , a chi lo serve con cuore
disinteressato , ha disposto , che in 50. anni
per l'appunto dalla nostra residenza in que-
sto luogo, si è ripigliata in tale felicità la
devozione de' popoli alla gran Signora ,
che delle limosine offerte , tutto che in
tempi sempre più scarsi , e calamitosi , si è
potuta abbellire con i Stucchi , e Pitture
la

la Chiesa, ridotta con un vaghissimo soffitto à perfezione, arricchire di copiosi addobbi la Sacrestia, fabricare un maestoso atrio con gran vaghezza adornato, ingrandire di loggie, ed abitazione la Casa, e spianata buona parte della Montagna per comodo della strada, e della piazza, ridurre tutto il luogo ad esser uno de più nobili Santuarij della Toscana, e della Italia non vi mancando per compimento di tutto, se non la fabrica di una Cappella più proporzionata al gran Tesoro, che custodisce, disegnata bensì, ma per esser troppo superiore alle nostre forze non ancora intrapresa.

Son pochi que giorni, ne' quali non vi concorrino più persone à venerarla, ma particolarmente in tutti li Sabbati, e Feste dell'anno, e con distinzione poi nè giorni della Pentecoste, della Natività, e della prima Domenica di Settembre, ne quali il concorso è sì numeroso, che pare una pubblica fiera, venendovi Processioni intere, anche da lontani Paesi in gran numero, e à piedi scalfi, invitati tutti da gran miracoli, che continuamente opera, e dalla moltitudine delle Tabele, che vi si portano, e vi si veggono testimoni di ruine riparate, d'incendi estinti, di malatie guarite, di morti resuscitati, e di fugate tempeste, nel qual genere specialmente pare, che siassi presa una cura particolare, essendo innumerabili

li quei Piloti, e Marinari, che vengono a renderli i loro ringraziamenti con voti espressivi del lor passato pericolo, di Gomena, e Ancore spezzate, risarcite con il suo ajuto, di vele sdrucite, e Timoni infranti, riparati con la sua assistenza, e per fine di picciole Navi, simboli delle maggiori, che ha involate col suo potentissimo braccio dalla ingordigia degli imminenti naufragi.

45

Per questo motivo non vi è Bastimento, ne Squadra Cattolica, che passando da questi Mari non la salvi;

Le spiagge della Romagna, della Toscana, e della Lisuria con tutto il Mediterraneo Cristiano, la dichiarano per la protettrice del lor viaggio, e sino i Turchi vi anno tale venerazione, che più volte son comparsi ad offerirle tributi, e si sono trovate le compagnie intere di quelli, che riscattati dalla schiavitù, ed ottenuta la libertà, non hanno voluto ritornare alle lor terre senza prima visitare Maria Santissima di Montenero. Molte Anime Sante ne anno intrapreso il devoto pellegrinaggio, e lo ha ricompensato con delizie, e favori tali, che per essere cose sovranaturali, e straordinarie si leggono registrati nelle lor vite. Li Reali Padroni ogni qualvolta si trovano in queste vicinanze vengono con ammirabile esemplarità a venerarla, confessandosi debitori a questa
Im.

Imagine di una gran parte della felicità de' loro stati , particolarmente nella ultima influenza degli animali, nella quale le Marmemme della Toscana, che ne sono ripiene, andarono del tutto esenti da sì gran male, che à tutti pareva umanamente irreparabile, ed il zelantissimo Pastore, e Primate di Pisa le professò tale parzialità, che oltre alle molte, e segnalate grazie, che ci dispensa, si è più volte dichiarato di considerar questo luogo come la pupilla degli occhi suoi, e come la cosa più preziosa della sua Mitra.

Nell' anno 1690. l' Insigne Capitolo di S. Pietro di Roma vi ha mandate due Corone d' oro, per incoronarne con una il suo Capo, e con l'altra quello del Figlio, che, seduta in bellissima positura sovra di un Cuscino di color rosso in campo d'oro, tiene abbracciato dal lato sinistro; perlochè trasportata si per la funzione solenne per un triduo à Livorno, si fece questa dalla Città con tanta, e tale magnificenza, che può stare del pari con le Feste più solenni di qualunque altra, essendovi concorso un gran numero de' Forastieri, anche da luoghi molto remoti, come si può riscontrare in più relazioni stampate, siccome da più relazioni, estratto dalla più copiosa Istoria, che attualmente si prepara alle Stampe, e Archivj; e manuscritti si è cavato il presente ragguaglio; dalle tre relazioni che
 si so-

si sono publicate, una del Padre Carlo
 Morasca Gesuito, l'altra di Monsignor
 Malespina Vescovo di Cortona, e Massa,
 e di Monsignor da Diece Vescovo di Bru-
 gnato Laterza, ambidue Prelati del
 nostro istituto. Per rendere più agevo-
 le, e più fruttuoso il cammino a vi-
 sitarla, si sono diseguate per la via di Li-
 vorno 15. Cappelle da fermarsi a con-
 templare in ciascheduna un Misterio del
 SS. Rosario, alcune delle quali si veggono
 con molta proprietà fabbricate; sicchè ter-
 minate tutte, che fossero, servirebbono,
 siccome di un ottimo trattenimento spiri-
 tuale, così di qualche sollievo a chi vi vie-
 ne per una strada, che esposta al furore de'
 venti della marina, e incapace di esser fian-
 cheggiata da alberi, che parino l' incle-
 menza delle stagioni. Varie pure in varj
 tempi sono state le divozioni, che si sono
 praticate dalla pietà de' Fedeli a questa ve-
 neratissima Immagine. Chi è venuto a far-
 vi un triduo, chi a celebrarvi una Novena,
 e chi a passarvi dieci giorni in Esercizj
 spirituali, per i quali si somministra tutto
 il comodo di alloggiamento, e direzio-
 ne, non mancandosi di cooperare quanto
 si può, perchè chi ne intraprende il viag-
 gio, ritorni con la consolazione di aver
 bene impiegati i suoi passi. A questo fine
 Santissimo s' indirizza anche il presente
 compendioso sagguglio, il quale con
 ogni

ogni pensiero , affetto , ed operaz
nostra sia alla maggior gloria di D
e della sua Santissima Madre , la di
prodigiosa Immagine sia da tutti
sempre benedetta , ed adorata . &c.

I L F I N E.

10 951743
